

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, luglio 1973

Confratelli e figli carissimi,

gli scioperi postali, protrattisi a lungo in Italia, hanno intralciato sensibilmente le nostre comunicazioni, creando contrattempi e inconvenienti di vario genere di cui voi stessi vi sarete resi conto. Con la normalizzazione dei servizi speriamo di poter riprendere con la necessaria regolarità e in tutte le varie forme i nostri rapporti, così necessari per la vita stessa della Congregazione.

Comincio col ringraziare vivamente quanti mi hanno voluto inviare per la santa Pasqua i loro auguri, pervenuti — per i motivi suaccennati — con notevole ritardo. Non per questo sono stati meno graditi: essi infatti sono un confortante segno di quei profondi sentimenti che ci uniscono in sincera, fraterna, spirituale comunione. Appunto perché i vostri auguri sono espressione di quel vincolo di carità che ci unisce tutti, attraverso Don Bosco, al Capo che è Cristo, desidero assicurarvi il mio cordialissimo ricambio, tradotto nella volontà concreta di mettere tutte le mie energie a servizio e al bene delle vostre singole anime e della nostra amatissima Congregazione.

Notizie liete e notizie dolorose

Conoscete tutti la notizia riguardante il nostro *Don Castillo*, Consigliere generale per la Pastorale Giovanile. Nell'aprile scorso il Santo Padre lo nominava Vescovo Coadiutore della Diocesi di

Trujillo in Venezuela. Non pochi di voi hanno scritto esprimendo con grande sincerità le loro « reazioni » a questa nomina. Una unanime nota in tali reazioni insisteva sul fatto che il Consiglio Superiore veniva a perdere proprio in questo momento un elemento che poteva dare sia nel Dicastero che nel Consiglio un prezioso apporto di idee e di azione.

C'è tanta verità in queste affermazioni; e noi, con quello spirito di fede nella parola del Santo Padre a cui ci ha educato Don Bosco, mentre abbiamo accettato il sacrificio speriamo che appunto per questo il Signore conceda a Don Castillo di esplicare in misura particolarmente efficace il suo ministero a vantaggio della diocesi assegnatagli e della Chiesa Venezuelana. E preghiamo pure perché il Signore — come conforto del nostro sacrificio — ci illumini e guidi nella scelta del successore.

Ma ho purtroppo da comunicarvi notizie dolorose. Dal Brasile (Campinas) alla fine di maggio perveniva la notizia della morte del carissimo *Don Pedro Garnero*. Era stato operato al cuore, e sembrava felicemente, quando sono sorte complicazioni che in pochi giorni l'hanno portato alla tomba. La figura di Don Pedro Garnero era largamente conosciuta, specie nel mondo Latino-americano e in Italia. Non posso qui dilungarmi nell'enumerare i meriti da lui acquisiti servendo — nei più svariati posti di responsabilità — la Congregazione. Era un salesiano di forte tempera, fatta di profonda fede e spiritualità, di illuminato e concreto amore a Don Bosco, di carità pronta e sensibile dinanzi a ogni bisogno e sofferenza.

Pochi giorni dopo, una telefonata mi annunciava la morte improvvisa dell'Ispettore di Monaco (Germania), *Don Francesco Burger*. Era contento perché — dopo sei anni di intenso lavoro per l'Ispettorato — presto avrebbe potuto prendersi un po' di respiro: il Signore invece l'ha chiamato al premio, veramente meritato in tanti anni in cui da buon Salesiano — generoso e ottimista — non si era mai risparmiato per il bene dei confratelli e dell'Ispettorato.

A questi due degnissimi nostri fratelli esprimiamo il nostro grazie con la riconoscente preghiera di suffragio.

Vorrei ora intrattenermi su un argomento che per vari motivi mi sembra di particolare importanza in questo momento post-capitolare.

IL NOSTRO IMPEGNO PER I COOPERATORI

Due anni fa, presentandovi gli Atti del Capitolo Generale Speciale, vi segnalavo in cinque punti le strutture portanti del rinnovamento che dovevano guidarci negli anni del post-capitolo. Muovendo in quest'ordine di idee, nelle mie recenti lettere ho richiamato la vostra attenzione già su due di questi punti: il senso vivo della presenza di Dio che esige il costante rinvigorismento della nostra fede specialmente attraverso la *preghiera* comunitaria e personale; e il rinnovamento della nostra vocazione attraverso la via obbligata e feconda di un *clima* dinamicamente *missionario*. In questa nuova lettera vorrei intrattenervi su un'altra linea portante del rinnovamento: la valorizzazione e il rilancio di quel ramo della nostra famiglia che Don Bosco definiva senz'altro « importantissimo »: *i Cooperatori Salesiani*.

È un impegno che il CGS si era assunto, e è intimamente connesso con i precedenti; in effetti è condizionato dal senso della nostra missione, e a sua volta è fattore oggi indispensabile per ridare vigore e slancio alle nostre iniziative apostoliche.

Il CGS aveva elaborato sull'argomento due documenti, che vanno riletti e studiati per essere fedelmente applicati. Per parte mia, più che fare un discorso dottrinale, vorrei piuttosto mettervi al corrente, sebbene in forma necessariamente sommaria, di quanto i Capitoli Ispettoriali hanno detto, deliberato e programmato in questo settore. Sarà così possibile farsi una visione d'insieme di quanto in essi è stato deciso in adempimento delle indicazioni del SGS. E tornerà non solo gradito, ma anche illuminante e stimolante per tutti, conoscere i risultati di un delicato e complesso

lavoro di studio e riflessione, condotto per individuare gli obiettivi da raggiungere e per elaborare i programmi concreti d'azione, che è stato fatto in Congregazione nei mesi scorsi, allo scopo di applicare alle situazioni locali la decisione del CGS.

1. ALCUNI DATI SULLA SITUAZIONE

Anzitutto è stato per me e per i membri del Consiglio Superiore un motivo di vera gioia il constatare le prospettive promettenti che numerosissimi CIS hanno aperto in questo settore con le loro scelte e decisioni. Vi segnalo perciò con piacere, in un rapido elenco, alcuni di questi aspetti positivi e incoraggianti.

Gli aspetti promettenti del post-capitolo

La dottrina e le deliberazioni del CGS sui Cooperatori hanno suscitato un sincero apprezzamento nei confratelli, e hanno stimolato la volontà di dar loro vita nella linea voluta da Don Bosco e ripresa dal CGS. Moltissimi CIS, richiamandosi al dettato degli « Atti » (n. 730), hanno sottolineato l'*urgenza del profondo cambio di mentalità* richiesto a tutti in questo campo, se si vuol essere coerenti all'ideale del Cooperatore delineato dal CGS, in fedeltà dinamica al pensiero di Don Bosco.

* Diversi CIS, convinti che le scelte in questo settore erano di grande importanza ai fini del rinnovamento della propria Ispettorìa, hanno elaborato *un intero documento* con tutto un programma concreto e articolato di azione, a cui accennerò in seguito. Alcuni si sono spinti più oltre, improntando i rapporti tra i Salesiani e i Cooperatori su un piano di intesa e fraterna collaborazione educativa e apostolica.

* A questo riguardo consentitemi di menzionare in modo particolare quanto hanno fatto alcune Ispettorie, specialmente in zone

pressate da tante strettezze e difficoltà, facilmente immaginabili. Si sono vivamente preoccupate del problema dei propri collaboratori laici, elaborando un *programma di ricerca, di formazione, di collaborazione* per un loro efficace inserimento nelle proprie opere.

Tentativi di diagnosi

L'elaborazione di progetti realistici esigeva, evidentemente, una conoscenza della situazione della propria Ispettorìa con le sue difficoltà e reali possibilità. Si è quindi cercato di fare *il punto sullo « status »* dei Cooperatori e dei propri collaboratori in generale, nell'ambito delle comunità locali.

* In diversi casi questo lavoro è stato facilitato da *studi sull'argomento*, elaborati dai Delegati ispettoriali e locali in collaborazione con gli stessi Cooperatori, e corredati da indicazioni pratiche e pertinenti sul rinnovamento di tutto il settore.

* In varie Ispettorie si sono stabiliti anche gruppi di Salesiani e di Cooperatori per studiare insieme una *strategia di sviluppo*, cioè i tempi, i modi e i metodi, per un effettivo incremento in numero e qualità, di coscienti collaboratori, e per una loro migliore organizzazione.

* In qualche nazione, per iniziativa degli stessi Cooperatori con i loro Delegati nazionali, ispettoriali e locali, si è proceduto a una *verifica degli iscritti all'Associazione*; non già per estromettere o comunque scoraggiare quanti possono dare solo un contributo minimo, ma piuttosto per impegnare in maniera più illuminata ed efficace specialmente quelli più preparati e disponibili.

Altre iniziative per i Cooperatori

Prima di chiudere questo elenco di iniziative, consentitemi di ricordarvi alcuni fatti significativi di questo periodo post-capitolare.

* Diversi CIS hanno dato *indicazioni precise sul personale salesiano* che si pensava di destinare a questo lavoro, mentre numerosi Ispettori hanno già provveduto affidando a sacerdoti e coadiutori preparati e capaci la cura spirituale e apostolica dei Cooperatori.

* Il CGS ha preso *l'impegno prioritario della formazione salesiana spirituale e apostolica dei Cooperatori* (Atti, n. 735, 744). In questa linea i CIS hanno preso belle e svariate iniziative. Alcuni hanno stabilito che periodicamente si tengano corsi, convegni, incontri di Cooperatori a raggio ispettoriale o interispettoriale, a scopo formativo e pedagogico.

* Si è pure stabilito che *il Bollettino Salesiano abbia articoli di intonazione formativa* destinati ai Cooperatori, e si è auspicato il loro stesso contributo in merito.

* Singole ispettorie hanno creato *un Centro di Spiritualità salesiana* aperto a tutti i membri della Famiglia Salesiana, mettendo anche a disposizione dei Cooperatori libri e riviste destinate a loro.

* Sono pure a conoscenza di alcune lodevoli iniziative che si prefiggono lo *studio storico, teologico, spirituale e formativo della Famiglia Salesiana* e in particolare dei Cooperatori. Si concretizzeranno in incontri di studiosi e di operatori pastorali a raggio nazionale e internazionale, e in pubblicazioni variamente impostate.

Ci sono pure zone d'ombra

Lo studio attento degli Atti dei CIS ha rilevato, con sfumature in parte nuove e in parte già note, anche l'altra faccia della medaglia. Nel fare una specie di bilancio previo del passato e del presente, quasi tutti i CIS hanno pure individuato delle zone d'ombra: difetti, lacune, inadempienze, e più in generale situazioni che meritano una speciale attenzione.

Può essere per tutti utile, e forse necessario, prenderle in seria considerazione, senza cedere alla doppia e opposta tentazione di generalizzarle o di minimizzarle. E questo non già per il discutibile gusto di sottolineare i difetti; tanto meno per ingenerare sfiducia, pessimismo o comunque rassegnazione di fronte a situazioni forse penose e difficili; ma unicamente perché mediante un sincero e fraterno esame di questi punti meno positivi, sarà possibile individuare insieme i tempi, i modi e i mezzi più adeguati per eliminarli (come appunto si è voluto fare nei CIS ricordati).

Zone d'ombra per i Salesiani

Inizio da alcuni dati che riguardano direttamente noi Salesiani.

* Alcune Ispettorie segnalano che diversi confratelli *non hanno una conoscenza giusta o sufficiente del pensiero di Don Bosco* sulla cooperazione salesiana e, più specificamente, sui Cooperatori e sulla loro storia.

Alcuni continuano a confondere i Cooperatori con gli amici, i simpatizzanti o i benefattori delle nostre opere. Altri trovano difficile entrare nelle vedute del CGS (che sono poi quelle di Don Bosco), e stentano a considerare i Cooperatori come cristiani apostolicamente impegnati, animati dal nostro spirito e dediti alla nostra missione. Altri ancora non percepiscono le virtualità contenute nel progetto apostolico di Don Bosco sulla cooperazione salesiana. Altri poi nutrono un sentimento di diffidenza verso futuri collaboratori laici, preparati e intraprendenti, per gli eventuali rischi cui pensano che possono esporci.

* Di fatto — si riconosce in vari casi — *le nostre comunità non sono centri animatori dei Cooperatori* o dei propri collaboratori laici, e il personale salesiano appositamente incaricato del settore sovente non è stato preparato a tali compiti, o non è stato convenientemente sostenuto e aiutato. Oggi, di fronte alle nuove responsabilità, mancano confratelli adeguatamente preparati.

Zone d'ombra per i Cooperatori

Altri dati di questa diagnosi riguardano più direttamente la situazione dei nostri cooperatori e la loro organizzazione. Eccovi, a titolo di esemplificazione, alcune dichiarazioni di singoli CIS, senza dubbio sincere.

« In passato non si è data la debita importanza a questo settore, e oggi la situazione è molto carente sotto diversi punti di vista: del numero, della qualità, dell'organizzazione e dell'incidenza apostolica ».

« Ci si è occupati del numero più che della loro formazione, specie salesiana, e ora se ne vedono le conseguenze ».

« Nella nostra Ispettorìa i Cooperatori non hanno mai avuto esistenza fiorente, e attualmente non esistono come associazione ».

« Si deve ammettere, con una punta di amarezza, che alle volte i Cooperatori sono soltanto nomi su una scheda ».

« Da noi quello dei Cooperatori è un largo settore emarginato ».

« Esistono da noi — dicono diversi CIS — catechisti, insegnanti laici, genitori di alunni, leaders cristiani, che potrebbero essere ottimi Cooperatori, ma non sono stati animati apostolicamente e salesianamente per esserlo! ».

Lacune nei CIS

Questa serie di dati può forse spiegare i limiti e le lacune emerse dagli Atti di alcune Ispettorìe.

Qualche documento si limita a un'accettazione teorica e generica delle deliberazioni capitolari, senza conferire loro un'incisività pratica a livello locale. Altri Atti si accontentano di nominare i Cooperatori e i loro Delegati senza presentare un concreto programma di azione. In altri casi è mancato lo sforzo di ripensare seriamente l'intera attività dell'Ispettorìa e delle comunità

nel settore dell'apostolato dei laici, alla luce del Vaticano II e del CGS.

Le cause di queste situazioni si possono trovare nel fatto che purtroppo non si conosce il pensiero di Don Bosco, l'insegnamento dei suoi successori e dei diversi Capitoli Generali sull'argomento, e si guarda ai Cooperatori come a qualcosa di superato e inutile.

C'è anche da aggiungere che appare affievolito il senso e l'urgenza della missione salesiana. Non si percepisce che per realizzarla occorre oggi — più che mai in passato — la cooperazione di tanti laici preparati e disponibili, e che perciò bisogna impegnarsi concretamente, senza fermarsi davanti alle immancabili difficoltà.

Come dicevo — e ora ripeto per evitare interpretazioni distorte — ho messo in evidenza questi aspetti meno positivi e critici del nostro post-capitolo affiorati nei CIS, perché costituiscono le difficoltà di ogni giorno, e perché richiedono da noi uno sforzo particolare per individuare i modi, i mezzi e i metodi più adatti per migliorare nettamente questa situazione, come appunto rilevo che si è fatto in numerosi CIS.

2. ALCUNI OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE

A questo punto credo utile, a comune stimolo, ricordare e sottolineare alcune idee e fatti già contenuti nei documenti del CGS, e recepiti da non pochi CIS. Il rendersene conto, e il valutarli debitamente, è condizione preliminare per spingerci a operare col necessario coraggio.

La Cooperazione salesiana è esigenza di fede

Don Bosco, dagli inizi dell'Oratorio su su fino all'elaborazione del Regolamento dei Cooperatori (pubblicato nel 1876), e poi ancora nelle decisioni adottate a loro riguardo durante i

successivi Capitoli Generali, aveva concepito — e prima ancora attuato — la sua missione giovanile e popolare con la cooperazione di collaboratori laici.

Questo fatto non va giudicato come un puro dato storico legato al passato. Secondo l'esplicito insegnamento del CGS (numeri 153-154), esso è rivelativo di un intervento divino, è indicativo d'un carisma dello Spirito Santo dato al nostro Santo Fondatore in vista della fondazione della sua Famiglia apostolica.

L'art. 5 delle Costituzioni rinnovate è molto chiaro e non lascia dubbi: «Lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati che, vivendo lo spirito salesiano, realizzano la missione di Don Bosco con vocazioni specifiche diverse: le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori furono fondati da Don Bosco stesso; più tardi sono nate altre istituzioni, e altre ne potranno sorgere. Questi gruppi, insieme a noi, formano la Famiglia Salesiana. In essa abbiamo particolari responsabilità».

Queste dichiarazioni, tanto semplici quanto impegnative, non possono essere comprese o accettate se non in una illuminata visione di fede che ci faccia scorgere la presenza attiva e munifica di Dio nel nostro Padre e Fondatore ieri, e nella missione della sua Famiglia oggi. Non comprendere questo, o peggio non curarsene, o rifiutarsi di accettarlo, equivarrebbe a non riconoscere le indicazioni fatteci dal Signore nella vita e nel pensiero del nostro Santo Fondatore e nella storia della sua opera; vorrebbe dire restringere il carisma di Don Bosco e quindi mutilare la nostra vocazione e missione, dataci da Dio a bene della Chiesa e della Società.

E sarebbe oggi tanto più grave, in quanto la cooperazione tra i diversi membri del Popolo di Dio, e tra i diversi ministeri nell'ambito delle Chiese locali e della Chiesa universale, è una delle idee-forza del Vaticano II. Il nostro Padre ha intuito e attuato nel campo specifico dell'educazione della gioventù e del popolo — pur con i condizionamenti, limiti e carenze del tempo — quella cooperazione tra religiosi apostoli, sacerdoti secolari

e cristiani impegnati, che il Concilio ha additato come compito essenziale a tutta la Chiesa, e che si sta costruendo tanto faticosamente in questo post-concilio. Realizzare questo progetto di Don Bosco sulla collaborazione di noi Salesiani, con persone apostolicamente e salesianamente formate, è un compito impegnativo, indicatoci espressamente dal CGS (ai nn. 728, 734, 738, 739).

Quest'idea rinnovatrice del nostro CGS è stata capita e fatta propria con entusiasmo da molti Salesiani. Ma ci si rende pure conto che, per essere recepita in maniera efficace e da tutti, dev'essere accompagnata da *un delicato lavoro di mentalizzazione*. Essa rimane un obiettivo — e urgente — da raggiungere, e come tale se lo sono proposti numerosi CIS. Vorrei perciò rivolgermi a quei confratelli — giovani e meno giovani, e soprattutto quelli che ricoprono particolari responsabilità — che si trovano incerti e forse non del tutto convinti di fronte a questa linea di rinnovamento. Desidero invitarli cordialmente a superare con coraggio certi atteggiamenti che risultano in definitiva solo negativi e per nulla costruttivi, e tradiscono mancanza di fede nella missione salesiana.

Nuove forme di cooperazione

Il CGS ci ha indicato un secondo obiettivo. La Cooperazione salesiana (più precisamente, la partecipazione dei Cooperatori e dei collaboratori laici alla comune missione) va considerata oggi in forme rinnovate, sia dal punto di vista teorico che pratico. In forme, cioè, che sappiano valorizzare tutto il pensiero di Don Bosco e quanto di veramente valido ci hanno indicato questi cento anni di storia; e che insieme tengano presenti i mutamenti avvenuti oggi nella Chiesa, nella società, nella stessa nostra Congregazione, e siano sensibili alle esigenze e possibilità di cooperazione che oggi si presentano.

Le deliberazioni motivate di numerosi CIS danno indicazioni preziose a questo riguardo.

« È per noi urgente e indispensabile — si legge in qualche CIS — avere collaboratori validi e ben formati, che ci affianchino nelle nostre opere e ci suppliscano in tanti luoghi dove c'è bisogno della nostra azione salesiana ».

« Ci impegniamo a far sì che gli insegnanti, e altre persone cristiane che lavorano nelle nostre opere e attività educative, divengano coscienti della loro partecipazione — ancorché in forme differenziate — alla nostra missione salesiana, facciano proprio lo spirito di Don Bosco, e siano di fatto collaboratori responsabili e convinti con noi, non sotto di noi ».

« Ci proponiamo di animare i collaboratori che hanno migliori attitudini e disponibilità apostolica a divenire nostri cooperatori a tempo pieno ».

Così si esprimono i CIS. Ora si tratta prima di tutto e soprattutto di suscitare e di avere nelle nostre opere — dal gruppo universitario al centro giovanile e alla scuola, nelle parrocchie, nelle regioni di missione e nelle zone di periferia — gruppi o singoli collaboratori laici ed ecclesiastici partecipi della nostra vocazione e missione, animati dal nostro spirito, debitamente formati secondo le loro capacità, qualifiche e disponibilità, che svolgano accanto a noi e integrati con noi il servizio salesiano, e garantiscano nella Chiesa e nella società di oggi un'efficace presenza salesiana, secondo le esigenze di tanti ambienti.

Anche qui affiora in maniera palese l'importanza dello spirito di fede: dobbiamo credere che il Signore è largo nel suscitare vocazioni come queste; dobbiamo soprattutto essere convinti che la missione educativa e apostolica di Don Bosco e il suo spirito sono un ricco valore per le Chiese locali e per la Chiesa universale, che debitamente evidenziato, si presenta più attuale che in passato.

Quest'ordine di idee è basilare e decisivo, e dovrebbe aiutare a dissipare certe difficoltà e obiezioni avanzate oggi qua e là nei nostri ambienti.

« Accanto a noi e con noi »

Un altro importante obiettivo espressamente indicato dal CGS (nn. 735-736, 743-744) è stato percepito da diversi CIS con sfumature e tonalità locali che ne sottolineano tutta l'importanza. Si constata che la cooperazione salesiana oggi viene a interessare in modo vitale tutti i settori della nostra missione: l'evangelizzazione e la catechesi, la pastorale giovanile e vocazionale, la nostra azione nelle parrocchie e nelle missioni. Eccovi anche a questo riguardo alcune affermazioni molto interessanti, che ho trovato sottolineate negli Atti di parecchie Ispettorie.

« Riteniamo che nell'attuale situazione delle nostre scuole, oratori, centri giovanili, ecc... l'aiuto efficiente di Cooperatori salesiani preparati sia assolutamente indispensabile e in molti casi decisivo ai fini di un'evangelizzazione e catechesi aderenti alle esigenze locali ».

« Il problema delle vocazioni sacerdotali, religiose e laicali è oggi compito dell'intera Chiesa locale: è un problema non settoriale ma globale. Il contributo che ci possono offrire singoli cooperatori o gruppi di collaboratori laici nella ricerca, nella maturazione e nella stessa perseveranza di vocazioni salesiane, è insostituibile ». Alcuni CIS lo ritengono « l'unica tavola di salvezza per la futura esistenza della propria Ispettoria ».

Per la pastorale parrocchiale, numerosi CIS hanno evidenziato « l'importanza e urgenza di avere affiancati in tutte le attività della parrocchia, e particolarmente nei consigli pastorali, dei laici maturi e intraprendenti, animati dal nostro spirito. La loro assenza o inadeguatezza o impreparazione pesa in modo determinante sull'efficacia apostolica della parrocchia, non consente spesso di superare situazioni di ristagno, e impedisce di conferire un volto salesiano alla comunità ecclesiale locale ».

Soprattutto nelle regioni in cui l'impegno per la giustizia e in generale per la promozione integrale della gioventù è partico-

larmente vivo e sofferto, i CIS giudicano « fondamentale la presenza incisiva di collaboratori laici, animati dallo spirito di Don Bosco, come possono essere i Cooperatori ».

Questa serie di costatazioni mette in chiaro un'esigenza di fondo: per poter contare effettivamente su collaboratori quali sono richiesti da queste situazioni, non ci si può ritenere contenti quando si hanno gruppi di Cooperatori sul tipo di una pia associazione, composta sovente di persone di una certa età, che appaiono più come destinatari delle nostre cure pastorali che non come collaboratori « accanto a noi e con noi » (anche se tali persone meritano tutto il nostro rispetto e la nostra riconoscenza per quanto hanno fatto e continuano a fare).

Senza trascurare questi gruppi, occorre arricchirli con altri laici, uomini e donne, insegnanti e professionisti, operai, semplici persone del popolo, che rispondano alle caratteristiche del Cooperatore Salesiano quale viene presentato già nel Regolamento di Don Bosco, con le sottolineature di attualità del nostro Capitolo Generale.

Questo però richiede un impegno particolare per il reperimento e la selezione, e non meno per la formazione cristiana, salesiana e apostolica dei Cooperatori.

È quanto molti CIS hanno già deciso di fare con molta serietà. Il loro esempio sia di stimolo e di incoraggiamento anche alle altre Ispettorìe, per uno sforzo concreto nelle direzioni che cercherò di indicare.

3. ALCUNE LINEE DI STRATEGIA PASTORALE

Per evitare dannosi malintesi, vorrei subito chiarire un pericolo. Non si pensi che tutte le iniziative e proposte che sto per segnalarvi debbano essere attuate da tutti e in ogni Ispettorìa o comunità: si cadrebbe in un massimalismo inconcludente.

Si deve piuttosto valutare, nelle sedi adatte e nelle forme più idonee, quello che altre Ispettorìe hanno programmato o stan-

no già facendo, per poi decidere quello che può essere imitato nelle proprie comunità ispettoriali e locali. Soprattutto in questo campo si richiede sano realismo e concretezza, non disgiunti da coraggio e intraprendenza.

Formare i Salesiani

Un primo gruppo di decisioni riguarda i *confratelli delle nostre case*: essi vanno condotti a una migliore conoscenza della cooperazione salesiana oggi, vanno stimolati al cambio di mentalità e all'assimilazione degli orientamenti del CGS.

Per questo molti CIS hanno già stabilito che in ogni casa si tengano conferenze sui Cooperatori, ispirate ai documenti capitolari e alla letteratura salesiana sull'argomento.

Parecchi CIS hanno deciso incontri periodici di riflessione, di fraternità e di preghiera tra Salesiani e Cooperatori, in vista di una vicendevole mentalizzazione.

Qualche altro CIS ha consigliato la partecipazione dei confratelli alle iniziative di studio organizzate dai Cooperatori a livello ispettoriale e nazionale.

Un secondo gruppo di decisioni concerne più specificamente i *giovani Salesiani*. Si è stabilito per esempio che nelle diverse fasi della loro formazione (noviziato, filosofia-magistero, teologia, corsi di aggiornamento) siano inseriti dei corsi, o comunque sia data un'adeguata informazione sulla storia della Famiglia Salesiana, sulle origini, lo sviluppo e la missione dei Cooperatori, sulla spiritualità secolare e laicale salesiana propria dei nostri collaboratori laici.

In alcune Ispettorie si è anche studiato come meglio utilizzare il contributo che singoli Cooperatori preparati e particolarmente validi possono dare ai nostri giovani Salesiani nelle diverse fasi della loro formazione.

A chi spetta l'animazione

Riprendendo testi molto espliciti del CGS (n. 736, 744), un numero notevole di CIS ha ribadito che è compito della comunità nel suo insieme prendersi cura dei Cooperatori e stabilire con loro profondi legami di unione.

In tutto ciò il Direttore ha particolari responsabilità, connesse al suo compito di centro animatore dell'intera comunità e di ciascun suo membro (Cost. 54).

In seno alla comunità, la figura del Delegato locale e ispettoriale assume un ruolo molto più importante che in passato, sia per le doti e la preparazione teorica e pratica che deve possedere, sia per i compiti nuovi che è chiamato a svolgere nella stessa comunità e tra i Cooperatori. Si trovano al riguardo precise indicazioni in numerosi Capitoli Ispettoriali.

« Il Delegato sia scelto dalla comunità e presentato all'Ispettore per la nomina; sia membro del Consiglio della casa; abbia tempo, locali, mezzi e collaboratori salesiani necessari per svolgere le sue attività.

« Nella programmazione generale delle diverse attività con i Cooperatori, come nella verifica periodica dei risultati o delle modifiche importanti da introdurre, il Delegato proceda d'intesa con la comunità, che deve tenere informata del proprio settore in maniera che tutti i confratelli si sentano responsabilizzati e siano invogliati a prestare la propria generosa collaborazione ».

Quanto al Delegato ispettoriale, si domanda che sia scelto tra Salesiani veramente capaci e formati per questo tipo di lavoro; abbia il compito di coordinare le iniziative a livello ispettoriale, e informi periodicamente l'Ispettorato a loro riguardo.

Infine si raccomandano incontri frequenti tra i Delegati, per una messa in comune delle proprie esperienze, per una programmazione unitaria e articolata nell'ambito ispettoriale e nazionale, e per un vicendevole sostegno.

Come reperire i nuovi Cooperatori

Per il reperimento di elementi nuovi è interessante anzitutto quanto riguarda i *Giovani Cooperatori*.

Il Regolamento formulato da Don Bosco richiedeva per il candidato Cooperatore solo l'età minima di sedici anni. Credo che ogni Ispettorìa non possa trascurare oggi di prendere in seria considerazione questo fatto assai significativo.

Si è potuto constatare che a questo riguardo sono state prese delle decisioni assai coraggiose. In moltissimi CIS ci si è prefisso di fare in modo che l'intera pastorale giovanile delle scuole o centri od opere, formi apostolicamente i giovani, li illumini e guidi nella propria scelta vocazionale, indirizzi specialmente gli alunni dei corsi superiori, o i giovani più validi che ne hanno i requisiti e la vocazione, a divenire Cooperatori nel senso salesianamente più ricco.

Gli sforzi che si faranno in questa direzione meritano i più ampi incoraggiamenti, tanto più che le esperienze fatte in questo senso in varie Ispettorie in questi ultimi anni hanno avuto esito assai promettente.

Quanto agli altri possibili collaboratori, ecco alcune indicazioni pratiche di numerosissimi CIS.

* La scelta dei Cooperatori che rispecchino l'ideale del CGS deve operarsi anzitutto tra *le persone che lavorano già nelle nostre opere* (scuole, oratori, pensionati, parrocchie), o che gravitano attorno a esse. È normale e auspicabile, quindi, che essa avvenga in linea preferenziale tra i professori, gli insegnanti, i catechisti, i collaboratori volontari, gli ex-allievi che intendono impegnarsi apostolicamente, i genitori degli alunni che sono sensibili alla nostra vocazione e allo spirito di Don Bosco, e che intendono collaborare con noi nelle svariatissime forme richieste dal nostro servizio salesiano ai giovani e al popolo.

* La predicazione, le conferenze, gli incontri e in modo speciale la stampa salesiana (anzitutto il Bollettino) e altri strumenti

di comunicazione, sono i mezzi suggeriti in vista del reperimento di vocazioni laicali salesiane fuori delle nostre opere.

Come inserire i Cooperatori nelle nostre opere

« Sarà nostra preoccupazione — ha detto il CGS nel suo Messaggio ai Cooperatori — inserirvi più pienamente, secondo le vostre possibilità e la vostra preparazione, nelle opere educative nostre, e studiare il modo di affidarvi altre opere apostoliche più confacenti al vostro carattere laicale » (CGS n. 736).

In adempimento a questo orientamento capitolare, alcune Ispettorie le cui scuole sono sostenute in gran parte da personale esterno, hanno assunto questo impegno: « fare in modo che esso sia costituito il più possibile da persone che oltre alle specifiche competenze professionali siano corresponsabili con noi delle attività specialmente educative e apostoliche, e siano preparate a diventare di fatto e con piena coscienza nostri veri Cooperatori, cioè apostoli salesiani animati dal gruppo di confratelli dell'opera ».

Altre Ispettorie invece, le cui opere sono condotte avanti quasi esclusivamente da confratelli, hanno deliberato l'inserimento progressivo — nei tempi e nelle modalità da studiare nei singoli casi — dei Cooperatori, tenuto conto delle loro qualifiche professionali e capacità educative e apostoliche.

Infine, numerosi CIS hanno stabilito di « inserire nei vari Consigli, quali consultori, esperti, dei validi Cooperatori, per ammetterli alla programmazione, realizzazione e verifica dell'intera pastorale alla quale essi sono interessati con la comunità ».

I Cooperatori « anima della Congregazione »

E veniamo alla conclusione.

Vi ho esposto, e di proposito, idee, orientamenti, decisioni che sono sorte tra voi, nelle vostre Ispettorie, chiaramente coerenti con l'idea carismatica di Don Bosco sui Cooperatori Sale-

siani. Oggi questa « idea » per un insieme di gravi motivi che sono andati maturando e rendendosi evidenti, esige un'urgente, fattiva, e metodica — anche se graduale — attuazione.

Per certi aspetti non sembra esagerato affermare che questa attuazione è questione di vita per la realizzazione della nostra missione, sia perché essa abbia la sua naturale completezza, sia pure per superare le difficoltà provenienti dalle nuove situazioni vocationali che i tempi ci impongono.

Se, come spero, ci rendiamo conto di questa realtà, sapremo trovare le vie per operare di conseguenza.

Come ho già detto, non si tratta di far tutto in un giorno, o di abbracciare tutto quello che è in programma nelle singole Ispettorie: si tratta invece di cominciare con idee chiare e con decisa volontà, pur con la gradualità e i modi che le singole situazioni suggeriscono.

L'importante è convincersi che quest'azione — a cui la Congregazione ci invita pressantemente — non è un lusso, o un'utopia, o comunque qualcosa di supererogatorio, ma è una risposta attualissima e costruttiva in ordine alle esigenze essenziali della vita della Congregazione in questi nostri tempi, e in ordine alla volontà della Chiesa e del Concilio.

Il Consiglio Superiore — e, più specificatamente, il Dicastero competente — farà tutto quanto è in suo potere per animare e orientare. (È in corso avanzato lo studio per la revisione aggiornata del Regolamento dei Cooperatori, con larga partecipazione di quanti vi sono direttamente interessati; si pensa di tenere un proficuo Congresso dei Cooperatori in occasione del Centenario delle nostre Missioni).

Ma è chiaro che dipende in grandissima parte da voi, Ispettori, Direttori, Confratelli, la realizzazione concreta e pratica di quelle stesse decisioni che non potrebbero rimanere inoperanti senza gravi negative conseguenze per lo stesso nostro rinnovamento.

Non ignoro le difficoltà di vario genere che dovrete affron-

tare, ma si tratta di interessi apostolici di tale portata, che risultano senz'altro prioritari. Per questo, superando con metodo, coraggio e consapevolezza gli ostacoli per la promozione dei Cooperatori, avremo risolto molti altri problemi.

Avanti, dunque, sull'esempio del nostro Padre e tenendo sempre presenti le sue parole: « Una associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione, è l'opera dei Cooperatori Salesiani » (Primo Capitolo Generale, 1877).

Vi saluto con affetto, e auguro a quanti nel prossimo periodo attenderanno al grande ritiro degli Esercizi Spirituali, che nel raccoglimento e nella preghiera possano trovare quella luce che dà sicurezza, e quel conforto che dà vigore, per vivere nella gioiosa fedeltà la nostra vocazione salesiana.

Vogliate avere un ricordo anche per me.

Don LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore